

elezioni europee siano state falsate dall'elevato numero di messaggi pubblicitari. Le ricordo, sottosegretario Vita, che vi sono stati candidati della maggioranza proprietari di emittenti televisive che hanno fatto *spot* e sono stati « trombati », mentre vi sono state formazioni politiche, come quella dei Democratici, che hanno avuto lusinghiere affermazioni nelle elezioni del 13 giugno, non avendo fatto *spot* televisivi.

Il problema è che questo Governo, questa maggioranza culturalmente considerano l'elettore alla stregua di un mentecatto, di un *minus habens*, privo di filtri interiori, una persona plagiabile, condizionabile, plasmabile dallo *spot* elettorale; in questo senso il vostro disegno di legge, il vostro provvedimento, la vostra *par condicio* è un rudere, perché non tiene conto delle spinte della modernità.

Noi stiamo vivendo una fase infinita di transizione politica: abbiamo cambiato le leggi elettorali ed oggi abbiamo un sistema presidenzialista in quasi tutti i livelli elettivi. I cittadini eleggono direttamente il sindaco, il presidente della provincia e dalla primavera prossima si eleggerà direttamente il presidente della regione. Il presidenzialismo porta con sé anche una più accentuata personalizzazione della politica: siamo nell'epoca dell'uninominale, del candidato contro l'altro candidato. Come possiamo pensare ad una campagna elettorale basata sui metodi tradizionali del comizio, del manifesto, del faccia a faccia? Oggi c'è qualcosa di nuovo e questa situazione politica che è cambiata è affiancata dalla grande trasformazione tecnologica che sta vivendo l'informazione.

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, le ricordo che ha ancora un minuto di tempo.

MARIO LANDOLFI. Allora darà anche a me un *bonus*, in base alla *par condicio*.

Mi ha impressionato moltissimo la dichiarazione di voto fatta dal presidente dei senatori diessini, Angius, al Senato quando ha fatto l'elogio della pubblicità murale, uno spazio per tutti e via.

È la strada che state prendendo, è un modo non per risolvere il problema, ma per aggravarlo, come ha spiegato molto bene prima di me l'onorevole Romani quando ha fatto la simulazione di quello che accadrebbe con i due contenitori che avete previsto. Che oggi la telepolitica sia in qualche modo una tendenza in atto lo dimostrano anche alcuni episodi recenti. Durante i giorni della crisi il Presidente D'Alema non è venuto qui a spiegare le ragioni dello strappo del Trifoglio: è andato in televisione, ha snobbato il Parlamento e ha preferito appellarsi ai cittadini. È un comportamento censurabile che però tiene conto di una modernità.

Alla luce di questa discussione, dei nostri emendamenti e dell'intervento dell'onorevole Giulietti, del quale non mi è sfuggita una certa apertura a rivedere le posizioni precedentemente enunciate, mi auguro che maggioranza e Governo trovino il coraggio e la responsabilità necessari per giungere ad una conclusione che tenga presente il fatto che noi stiamo decidendo delle regole del gioco democratico e che quindi occorre l'apporto dell'opposizione. Ora tocca a voi decidere se questo provvedimento dovrà essere affrontato con spirito *bipartisan* o se invece lo vogliate risolvere con la clava dell'arroganza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, solo alcune brevi considerazioni sulla scia di quanto è stato detto nel pomeriggio durante l'esame e le votazioni delle questioni pregiudiziali e sospensive e sulla scorta della relazione di minoranza svolta dal collega Follini.

Oggi abbiamo detto che, a nostro parere, la sinistra considera il cittadino come una persona incapace di intendere e di volere, quindi una persona che in particolari momenti va tutelata, seguita e preservata dagli effetti malefici della pubblicità. A noi sembra che la sinistra tema il cittadino correttamente e costantemente

informato. Che sia vera l'una o l'altra ipotesi, vi è un limite culturale della sinistra, un limite psicologico, una remora difficile da rimuovere nel considerare il rapporto fra politica e comunicazione.

Credo che vi sia un'anomalia profonda che deriva dal fatto che tale questione avrebbe dovuto essere risolta, unitamente dalla maggioranza e dall'opposizione, nell'ambito della riforma costituzionale e della legge elettorale. Ciò vale soprattutto ove si consideri che la tecnologia delle telecomunicazioni ha stravolto la vita dei cittadini (perché ne ha modificato la mentalità e i gusti), sta rendendo più veloce l'economia, sta provocando trasformazioni sociali e sta modificando in maniera irreversibile anche i contenuti della politica.

Cambia anche il modo di fare politica: da una parte, viene frustrata la militanza tradizionale, come è stato sottolineato anche da chi mi ha preceduto; dall'altra, si responsabilizzano forse eccessivamente le *leadership* politiche e, inevitabilmente...

PRESIDENTE. Onorevole Peretti, deve concludere, in quanto ha ancora soltanto 30 secondi di tempo a disposizione.

ETTORE PERETTI. Non era mio intendimento tirarla per le lunghe e, pertanto, concludo brevemente. In queste condizioni e in questo clima politico, la proposta del gruppo misto-CCD ci sembrava ragionevole. Essa poggiava su tre pilastri: accesso gratuito al servizio pubblico, prezzi politici per le reti private senza contrattazione e un tetto di spesa del 50 per cento del limite massimo della campagna elettorale. Ovviamente, il muro contro muro non ha consentito alcun tipo di accordo tra maggioranza e opposizione. Ci spiace che, ancora una volta, una delle regole fondamentali della vita politica (quella della comunicazione) non possa poggiare su una visione condivisa da tutto il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Contente. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, svolgerò alcune brevi considerazioni, senza ripetere le questioni già dibattute in Commissione affari costituzionali. Vorrei sottolineare alcune anomalie del provvedimento in esame.

Oggi, molte persone si interrogano fuori di quest'aula se non vi fossero, obiettivamente, problemi più importanti da affrontare quali, ad esempio, la situazione economica del paese o la disoccupazione giovanile o la criminalità, che aumenta di giorno in giorno. No, per il Governo e la maggioranza questi problemi possono attendere; è importante ottenere la scorciatoia sul problema fondamentale che, secondo il Presidente del Consiglio e la maggioranza, dovrebbe stare a cuore a milioni di italiani. Li immagino sfilare davanti al Parlamento ed invocare, a gran voce, la democrazia in questo paese. Li immagino fermarci, tirandoci la giacca e gridando che Berlusconi non può approfittare dei suoi *spot* elettorali e che il Parlamento deve intervenire in fretta, in quanto è già in ritardo. Forse l'opinione pubblica non sa che molti disegni di legge giacciono in questo Parlamento da parecchio tempo e, guarda caso, in questi tre anni non vi è mai stata una corsia preferenziale in materia di *par condicio*. Sono state sufficienti le elezioni europee perché improvvisamente il Governo — che si chiama fuori dalle questioni del dibattito politico, quali ad esempio il referendum, almeno in alcune trasmissioni televisive — si destasse e imboccasse la corsia preferenziale per l'approvazione del disegno di legge!

La seconda questione è ancora più divertente. Secondo le intenzioni dei proponenti e, in particolare, del Governo, il provvedimento che dovrebbe salvare la democrazia si occupa della comunicazione politica; ma, guarda caso, non si occupa dei cosiddetti programmi di informazione nei quali le opinioni politiche si sprecano, né della comunicazione istituzionale, che molti ministri di questo Governo — come del precedente — continuano a fare a spese dei contribuenti.

Questi due argomenti, ovviamente, non sono in discussione: mentre gli *spot* propagandistici che provengono dal centro-destra e dall'opposizione minano la democrazia, quelli della Presidenza del Consiglio dei ministri, a favore del ministro delle finanze, mandati in onda dalle emittenti radiofoniche nazionali, non hanno alcun potere di influire. Ricordo, signor Presidente, come giorni fa, mentre con l'auto mi dirigevo ad un appuntamento politico, ho avuto occasione di sentire questo brillante messaggio che magnificava, pensi lei, l'intervento del Governo per abolire l'imposta della pubblicità. Ovviamente ometteva, il ministro delle finanze, di dire che tutto questo è avvenuto su sollecitazione dell'opposizione, che pretese la discussione della questione in Commissione finanze. Come si concludeva questo abile *spot* pubblicitario? Con uno slogan davvero divertente, signor Presidente: « Di questo fisco » — o Visco, non si capiva molto bene — « io mi fido ». Allora, mentre il ministro Visco, a spese del contribuente, potrà continuare a fare gli *spot*, ovviamente anche indipendentemente dalle regole millimetriche di durata che sono invece concepite per gli altri, l'opposizione non potrà che essere soggetta a questa *impar condicio*.

Per non parlare di altre pubblicazioni, signor Presidente, come *Vita italiana* (per carità, una pubblicazione edita dalla Presidenza del Consiglio che è destinata ad una certa platea, la quale si occupa dei fatti che accadono nel nostro paese). Al suo interno, nel mese di ottobre, viene pubblicato l'editoriale del Presidente del Consiglio, il quale naturalmente magnifica quanto fatto dal suo esecutivo e si preoccupa del giudizio degli elettori, perché quando è stato stampato, probabilmente, D'Alema sapeva che il suo Governo rischiava di cadere e si preoccupava di non avere una maggioranza. Questo bell'editoriale chiude lanciando il messaggio relativo al « consolidarsi di quel messaggio di speranza — la scelta di investire le migliori risorse del paese sul nostro futuro comune — che ha guidato, dall'aprile del 1996 ad oggi, la strategia e le scelte

dell'Ulivo e del centrosinistra ». Si tratta, ripeto, di una pubblicazione edita, a spese del contribuente, dalla Presidenza del Consiglio.

Ma non basta: vogliamo parlare, signor Presidente, dei programmi promozionali per il 2000 editi dall'Istituto nazionale per il commercio estero, che contiene la guida agli eventi ed ai servizi per la globalizzazione delle imprese italiane? Si potrebbe immaginare che sia sufficiente dare agli imprenditori le informazioni su quali siano le opportunità: no, signor Presidente, qui non c'è *par condicio*, perché l'ineffabile ministro del commercio con l'estero presenta l'iniziativa con un altro suo editoriale, che ovviamente magnifica gli interventi del Governo. Come sempre, ciò avviene a spese del contribuente.

Allora la questione è molto semplice: per quali ragioni la maggioranza ed il Governo possono violare, anche contro l'opposizione, tutte le regole che impongono invece all'opposizione ed ai partiti di osservare? Per quali ragioni lo possono fare non soltanto in difformità da quelle regole, ma addirittura a spese del contribuente, quindi anche a spese degli elettori di Alleanza nazionale, che io rappresento? Non mi sta bene. Allora, si tolga una parte di quel denaro e la si destini all'opposizione, perché possa svolgere la sua comunicazione istituzionale, in modo che le armi siano davvero pari.

Ma questa legge colpisce anche interessi produttivi non indifferenti, che riguardano imprese televisive e radiofoniche, soprattutto a livello locale, alle quali viene imposto un meccanismo perverso che molti hanno evidenziato in quest'aula, in forza del quale si espropriano — tra virgolette — certi ricavi di quelle imprese in nome del rispetto della *par condicio*. A quelle imprese, quindi, si impone una sorta di baratto o di rapporto perverso in forza del quale possono mettere in onda determinati inserti pubblicitari dei partiti solo se rispettano certe regole che nel provvedimento sono indicate. Ma anche questo è un aspetto che contraddice quegli interventi sulla liberalizzazione del mercato che gli esponenti del Governo, non

quelli dell'opposizione, continuamente invocano nelle interviste sui giornali o magari sulle reti radiotelevisive.

Da un lato, quindi, si fanno belle figure abbellendo i discorsi con questi interventi e dall'altro, invece, si colpiscono anche le imprese radiotelevisive, soprattutto le più piccole, quelle locali, che assicurano un'informazione non indifferente. Molto spesso ci si lamenta del fatto che la politica è troppo lontana dai cittadini: per forza, finché ci occupiamo di problemi come questi, che interessano forse al 3 per cento — ma sono convinto di esagerare — dell'opinione pubblica, è evidente che la gente difficilmente troverà motivi convincenti per andare a votare. Bene, queste televisioni locali suppliscono a questa mancanza, perché il dibattito in quelle televisioni, invitando i protagonisti della vita politica locale, si incendia, si appassiona e si affascina a causa di quegli interventi. Niente da fare: anche per questi il contenitore della comunicazione politica è ovviamente stampato su misura e la libertà è solo il concetto normativo che c'è dietro questo provvedimento. Questo è davvero l'ultimo concetto, signor Presidente: il concetto normativo della libertà.

In questo paese tutti, a cominciare dagli esponenti dei due Governi che si sono succeduti — anzi, forse dovrei dire dei tre, ma visto che vi è il caso di una persona che ha rivestito due volte la carica, possiamo anche parlare di due Governi —, si sono lavati la bocca con gli aspetti relativi al confronto politico e si sono impegnati, anche pubblicamente, dicendo che il confronto politico è il sale con cui i partiti politici rendono onore al sistema democratico. Nonostante questo, noi oggi abbiamo, in realtà, sancito definitivamente che esiste una sola libertà in questa materia: si tratta della libertà scolpita, a chiare lettere, esclusivamente dal concetto di comunicazione politica stabilito da questo provvedimento, che non consente né fantasia né possibilità diverse rispetto a quelle, come catene, che sono calate sulle forze di opposizione, le

quali continueranno a rivendicare il loro diritto di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Calderisi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi della maggioranza, il dibattito che ha preceduto e accompagnato l'iter del disegno di legge sulla *par condicio* ha registrato toni accesi, molto polemici e solo raramente la questione delle garanzie di parità di condizione delle forze politiche e dei candidati di ogni genere, nello svolgimento della competizione elettorale, è stata affrontata con serena obiettività. Sono prevalse le ipocrisie, le mistificazioni, le ingiurie e le declamazioni ed è emerso, implacabile, il vizio di sempre, di uno stile mai dimenticato della vecchia politica italiana, dove la ricerca dell'alibi, la sublimazione degli errori, la dissimulazione delle proprie incapacità e la manipolazione della storia hanno confuso gli italiani per decenni, dettando regole e condizioni che hanno alterato il rapporto di fiducia tra pubblica opinione e sistema politico e snaturato e confuso tra loro i concetti di comunicazione e informazione, nonché modificato, nei fatti, i criteri e le garanzie di accesso a tali strumenti.

Paradossalmente, la legge che la Camera — purtroppo — si accinge ad approvare contiene nel testo la prova della cattiva coscienza di questa maggioranza di Governo e dell'eredità, tuttora indivisa, di quella ideologia catto-comunista, illiberale e massimalista che dilagò in Italia nell'immediato dopoguerra e che fu la principale causa della normalizzazione del mondo della cultura e dei *media*, producendo il fenomeno che va sotto il nome di lottizzazione, che divenne letale, e quindi irreversibile, negli anni del regime consociativo.

L'affermazione del principio contenuto nell'articolo 1 del disegno di legge al

nostro esame, secondo il quale la finalità della disciplina è quella di garantire alle forze politiche la parità di trattamento e l'imparzialità nei riguardi dell'informazione sui programmi e sulle condizioni di accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica, è, *mutatis mutandis*, la conferma della cattiva coscienza del sistema, vale a dire la cattiva coscienza di quella *impar condicio*, che per decenni ha caratterizzato il complesso mondo della comunicazione e dell'informazione nel nostro paese, passando, in costante sintonia con l'evoluzione dei sistemi di comunicazione di massa, dapprima alla lottizzazione dei giornali, nel periodo a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta, e poi alla spudorata e ancor più evidente lottizzazione televisiva.

L'*impar condicio* insieme alla incostituzionale esclusione della destra politica dalla dialettica democratica sono state le cause principali della sclerotizzazione di un sistema che ha consentito l'instaurarsi di una stabile egemonia di alcune forze politiche, impedendo la nascita di una vera democrazia dell'alternanza attraverso, soprattutto, l'alterazione delle competizioni elettorali che non si sono mai svolte, almeno fino al 1994, in parità di condizioni.

Da un lato, infatti, l'occupazione e l'abuso delle istituzioni da parte delle forze politiche al Governo nonché la lottizzazione dei *media* e, dall'altro, il sistema di finanziamento illecito dei partiti sono stati e sono tuttora strumenti che hanno condizionato e drogato il consenso, alterato per decenni i risultati delle competizioni elettorali, relegando ad un ruolo marginale le forze sociali, culturali e politiche che sono potute finalmente rientrare in gioco nel momento in cui, cadute alcune pregiudiziali ideologiche ed emerse con Tangentopoli tutte le nefandezze del sistema, si è spezzato il monopolio dei mezzi di comunicazione e di informazione ed è stato possibile per gli italiani valutare finalmente i programmi e le intenzioni delle forze politiche nuove, che hanno rimesso in discussione l'egemonia di un

modello di formazione del consenso fondato sulla preclusione degli spazi di libertà nel sistema massmediatico.

Oggi, con questa legge si vuole bloccare questo processo riducendo definitivamente quegli spazi di libertà conquistati nei fatti dalle forze politiche che non governano e non esercitano il potere e che, come unica alternativa all'isolamento e al regresso elettorale, devono per forza di cose approfittare di una mancanza di regole certe sullo svolgimento della campagna elettorale per recuperare il divario che le separa dalle forze di Governo. Quelle stesse forze che oggi — dieci, venti e trenta anni fa — beneficiano di spazi infiniti di comunicazione e di informazione istituzionale, nonché di fiancheggiatori nel mondo della cultura e della carta stampata ben allenati alla propaganda subliminale. Poc'anzi il collega Contento citava una vasta gamma di esempi con i quali appunto il Governo fa propaganda a se stesso.

Il centro-destra, prima di altri, ha saputo — per autodifesa certamente, ma soprattutto per cultura — utilizzare la spinta innovativa di un modo moderno di fare politica che sfruttasse le grandi fonti di comunicazione di massa e l'influenza dei messaggi pubblicitari — Presidente, chiedo anch'io, anche se sono l'ultimo oratore, qualche minuto di tolleranza, grazie — che ha adeguato, per intelligenza, fantasia, efficacia, penetrazione e semplicità, all'esigenza avvertita dall'elettorato di essere coinvolto in politica da un linguaggio diretto e semplificato.

Siamo stati più bravi, va bene, siamo stati migliori, siamo stati più moderni e questo ha ribaltato gli equilibri, ha contribuito, almeno sul fronte culturale, a spezzare il monopolio della sinistra e a gettare le premesse per l'alternanza di Governo che, tuttavia, non sarà concretamente realizzabile se la *impar condicio* attuale non sarà bilanciata da una libertà di movimento nel campo delle informazioni elettorali in favore delle forze di opposizione, quale che sia lo schieramento al quale esse appartengano.

In altre parole, offrire alle forze di opposizione – oggi il Polo, domani l'Ulivo, in quell'ipotetica democrazia dell'alternanza cui noi aspiriamo – la possibilità di bilanciare in campagna elettorale la superiorità comunicativa dello schieramento che governa il paese significa garantire la nazione dal rischio che si radichi un vero e proprio regime.

Non oso immaginare cosa si sarebbe scatenato se il Polo al governo del paese e padrone assoluto, come lo è oggi l'Ulivo, di tutti i gangli vitali del potere in Italia avesse proposto una legge simile per garantirsi un'altra vittoria alle elezioni politiche.

Non mi attarderò sulle definizioni e sui giudizi che sono stati dati su questa legge dal mondo politico e della cultura, da decine e decine di autorevoli personaggi tutti concordi nel definirla illiberale e anticostituzionale, ma una cosa è certa: da questo momento la libertà di opinione si trasformerà in libertà vigilata di opinione, se è vero, come è vero, che il complesso sistema di regole, di controlli e di sanzioni previsto dalla normativa provocherà per paura di sbagliare la paralisi totale dell'informazione e della comunicazione politica o, nella migliore delle ipotesi, una prudenza ai limiti della « bacchettoneria » in coloro i quali, giornalisti, editori, commentatori della carta stampata e delle emittenti televisive saranno chiamati ad applicare nuove regole nei programmi di informazione.

Signor Presidente, colleghi assenti della maggioranza, nel paese è largamente diffusa l'opinione che attraverso questo provvedimento che, come è noto, sarà applicato in ogni tempo e non soltanto in campagna elettorale, il Governo e la maggioranza – vado a concludere, Presidente...

PRESIDENTE. Sì, perché anche la tolleranza ha dei limiti.

ANTONINO LO PRESTI. Ma non è mai sufficiente rispetto a quella che lei ha avuto nei confronti di altri colleghi.

PRESIDENTE. No, stia tranquillo.

ANTONINO LO PRESTI. Come dicevo, si diffonde nel paese l'opinione che il Governo e la maggioranza vogliano impedire qualsiasi confronto e verifica sulle cose non fatte sul fronte dell'occupazione, della sicurezza (l'hanno citato in molti), della giustizia, dell'immigrazione, della modernizzazione, del rinnovamento delle istituzioni, sui tanti problemi irrisolti che affliggono l'Italia. Gli italiani, però, sono più maturi di quanto voi pensiate e la loro indignazione non si fermerà davanti a nulla, nemmeno davanti al muro di silenzio che volete erigere per neutralizzare l'opposizione.

Oramai, lo scontro si va radicalizzando sullo spartiacque delle libertà civili e politiche e questa legge rappresenta il punto di non ritorno per voi, l'inizio di una grande azione rivoluzionaria a difesa della libertà e della democrazia per noi.

Gli italiani che credono in questa battaglia e che sono la maggioranza ci seguiranno, con o senza *spot* televisivi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 26 gennaio 2000, alle 9:

1. – *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento civile nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*quater*, n. 102).

— *Relatore*: Pecorella.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

CREMA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno comunemente definito « Tangentopoli » (6389);

e delle abbinate proposte di legge: PISANU ed altri; SODA ed altri (6386-6443).

— *Relatore*: Orlando.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (6653).

— *Relatore*: De Piccoli.

(ore 15)

4. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata*.

(ore 16)

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4197 — Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (*Approvato dal Senato*) (6483);

e delle abbinate proposte di legge: BOATO; GIOVANARDI; ROSSETTO; COMINO ed altri; VOLONTÈ ed altri; PAISSAN; FOLLINI; PECORARO SCANIO; BERTINOTTI ed altri; CALDERISI

ed altri (2323-3485-3659-5562-5662-6244-6353-6354-6393-6533).

— *Relatori*: Massa, *per la maggioranza*; Armaroli, Romani e Follini, *di minoranza*.
(*Con votazioni a partire dalle ore 18*).

La seduta termina alle 23,35.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO PIERA CAPITELLI IN SEDE DI ESAME DELLE QUESTIONI PREGIUDIZIALI SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 6270

PIERA CAPITELLI. Per quanto riguarda la seconda pregiudiziale formulata con riferimento all'articolo 33 della Costituzione e avente come oggetto l'opposizione al riconoscimento di fondi per il diritto allo studio alle scuole elementari e materne, è da evidenziare che i finanziamenti previsti dal disegno di legge per la scuola materna non statale risalgono allo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione al 1962 e quelli per la scuola elementare parificata sono presenti da sempre in bilancio.

Le caratteristiche della legislazione che ha previsto i sussidi per le materne private sono chiaramente riconducibili al diritto allo studio. Se mai si può considerare anomala la loro sopravvivenza nel bilancio dello Stato dopo l'entrata in vigore nel 1977 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. A tale riguardo si deve ora prendere atto che il decreto legislativo n. 112 del 1998 ha trasferito alle regioni il compito di erogare tali finanziamenti a decorrere dall'anno scolastico successivo al decentramento del Ministero della pubblica istruzione. Poiché tale riforma è stata approvata lo scorso mese di agosto dobbiamo semplicemente ricordare che con la prossima sessione di bilancio non troveremo più tali capitoli nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

La riforma della scuola è una riforma complessa che richiede lo sforzo di mettere in collegamento, in sinergia tanti

provvedimenti, emanati in tempi diversi. In caso contrario non si comprende il vero significato del disegno di legge sulla parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL RELATORE PER LA MAGGIORANZA LUIGI MASSA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 6483.

LUIGI MASSA, *Relatore per la maggioranza*. Non vi è dubbio. Sulle prime due affermazioni ritengo di concordare con i colleghi che hanno sollevato critiche al provvedimento. Ovviamente non in campagna elettorale, poiché la Corte ha già giudicato, seppur incidentalmente, legittima la compressione degli *spot* in campagna elettorale in virtù del fatto che l'elettore — o meglio il suo diritto a formarsi liberamente un'opinione di voto — debba essere protetto dalle suggestioni di un messaggio breve e immotivato. Meno sulla terza. Poiché esiste una normativa di carattere nazionale che limita il diritto di affiggere manifesti o di erigere cartelloni pubblicitari, nel numero, nelle dimensioni, nelle località di esposizione. E ciò non solo in campagna elettorale, ma in ogni periodo dell'anno. (Comprendo bene che qui a Roma per qualche parte politica questa è una norma scarsamente rispettata. Ma il problema allora non è estendere un abuso bensì porsi l'obiettivo di colpirlo e non solo nei percorsi o nei periodi giubilari). Non si comprende allora perché, se il manifesto è regolamentato, la radio e la televisione debbano essere invece selvaggiamente percorse. La norma di cui all'articolo 3, relativa alla disciplina dei messaggi politici autogestiti, è quindi ragionevole.

Si è posta la questione della durata minima. Il testo del Senato indicava la durata tra i novanta secondi e i tre minuti. Abbiamo raccolto le richieste di chi nella maggioranza o tra le forze che si sono astenute nel voto di fiducia al secondo Governo D'Alema proponeva una sua riduzione, fissando la durata minima

in sessanta secondi. Mi si dice, non sono *spot*. Potremo dire allora, con tutto il rispetto e l'affetto di chi su quel programma ha mosso i primi passi di teleudente (talvolta esso rappresentava — dopo il telegiornale guardato da mio padre — l'unico programma consentito prima di andare, come si diceva, a letto) che essi sono dei Caroselli. Nessuno mi dica che non erano efficaci.

Qualcuno sostiene che due contenitori al giorno in cui concentrare i messaggi politici autogestiti sono pochi e insieme troppi perché non si vorrebbero contenitori. E che con ciò si allontanano i cittadini dalla politica. Temo — ma è un'opinione che vale esattamente come l'altra — che più li bombardiamo di comunicati quasi commerciali, più la politica appare un teatrino e più la gente vi si sente estranea. D'altronde negli Stati Uniti d'America, più volte indicati come modello di libertà nella comunicazione politica, le percentuali dei votanti non è che proprio brillino per quantità.

E veniamo alla questione dei «Caroselli», come qualcuno li definirà (io preferisco «messaggi autogestiti»), in campagna elettorale, o meglio, nel cosiddetto periodo protetto. Il testo Senato limitava i messaggi politici autogestiti alle radio e televisioni locali. Ciò fece gridare a una sorta di atto illiberale messo in campo solo per danneggiare un competitore. Posto che, personalmente, continuo ad avere più di un dubbio sul fatto di ridurre la politica a spot commerciale, la maggioranza ha ritenuto che questa opportunità di far condurre una campagna elettorale da parte del Polo (ed ora anche della Lega che solo due mesi fa mi chiedeva di inasprire le sanzioni e di restringere ancor più le norme ed ora definisce la legge come «Marx *condicio*»: potenza delle capacità di convincimento dell'onorevole Berlusconi con i miei più sinceri auguri di buona digestione agli amici di Alleanza nazionale) al grido di «regime, regime» proprio non andava bene perché ciò è falso, profondamente mistificatorio. Ed ha deciso di lasciare che la normativa in vigore fuori dalla campagna elettorale

possa agire anche all'interno. Ovviamente con una specificazione: che mentre durante i periodi normali, sulle televisioni private i messaggi politici autogestiti possono essere ospitati e diffusi a pagamento (seppur con un consistente sconto sui costi commerciali) durante il periodo protetto essi debbono essere diffusi gratuitamente e con parità di condizioni. Perché comunque non è pensabile davvero che un competitore sia costretto a comprare dall'altro, pagandolo, spazi per poter far valere a parità di condizioni il diritto di manifestare liberamente il suo pensiero. Almeno in campagna elettorale. Credo se ne potrà ridiscutere quando sarà risolto il conflitto d'interessi (che va rapidamente affrontato) non ora. Comunque, occorre dirlo, Mediaset o TMC non hanno l'obbligo di dare questi spazi gratuitamente in campagna elettorale. Possono non farlo. Ma se lo fanno, lo debbono fare per tutti i competitori con eguali opportunità.

È evidente però che nel segmento privato, le situazioni delle emittenti locali sono oggettivamente diverse da quelle nazionali. Per questo, pur chiedendo alle radiotelevisioni locali che lo vogliono di trasmettere i contenitori di messaggi politici autogestiti in modo gratuito e a parità di condizioni di accessibilità, si è ritenuto di rimborsare le televisioni locali per questo servizio svolto. Si tratta in sostanza di ciò che lo Stato già fa per i manifesti elettorali. Nel senso che — com'è noto — è a carico dello Stato la spesa per l'acquisto e le manutenzioni dei tabelloni elettorali entro i quali, poi, i partiti e i candidati collocheranno i manifesti da loro prodotti. Così, per far conoscere i candidati dei collegi elettorali locali che difficilmente avranno adeguati spazi sulle trasmissioni a diffusione regionale del servizio pubblico, lo Stato chiede alle emittenti locali che lo vogliono, di compiere per il periodo protetto un servizio pubblico, trasmettendo spazi autogestiti che i partiti e i candidati riempiono con proprie produzioni. Anche qui, naturalmente, il servizio è facoltativo.

Abbiamo anche voluto intervenire sui criteri di ripartizione degli spazi elettorali.

Sembrava infatti il testo dell'articolo 4, secondo comma, provenutoci dal Senato, di complessa applicazione e contenente una disciplina che avrebbe potuto creare equivoci e problemi nell'applicazione. In passato è già avvenuto e solo l'elasticità interpretativa lasciata alla Commissione di vigilanza ha consentito di porvi rimedio. Per questo si è ritenuto di rinviare ad un provvedimento specifico la determinazione di norme puntuali nell'assegnazione degli spazi.

Ancora una questione in relazione alla durata del periodo protetto: e cioè del periodo in cui la libertà di espressione del pensiero dei soggetti politici si attenua per favorire il diritto dell'elettore ad un voto libero da condizionamenti anche psicologici. Nell'imminenza di una campagna elettorale, quindi. È stata criticata la lunghezza del periodo previsto. Non condivido l'osservazione per le ragioni che ora brevemente dirò.

L'articolo 4 del provvedimento posto al nostro esame fissa l'inizio del periodo protetto al momento dell'indizione dei comizi elettorali. Da quell'istante scatta la disciplina particolare cui faccio riferimento. Le norme del 1993 (tanto la legge n. 81 che la n. 551) fissavano un periodo più ridotto: i trenta giorni di vera e propria campagna elettorale, dal momento in cui era reso noto il lotto dei competitori. Ma già l'anno successivo il garante affermava — nella sua relazione annuale al Parlamento — la necessità di estendere tale periodo in virtù del fatto che la campagna elettorale inizia a dispiegare i propri effetti ben prima del periodo ufficiale. A tutti noi è noto che la peculiarità del sistema politico italiano, ancor lunghi dal concludere una transizione che garantisca la stabilità dei governi in un modello autenticamente maggioritario e bipolare (mi piacerebbe chiedere ai relatori di minoranza onorevoli Romani ed Armaroli se mai ci arriveremo al maggioritario e al bipolarismo), è quella di una consistente frammentazione partitica alla ricerca di un equilibrio difficile da raggiungere. Ciò colloca la nostra attività in una pressoché costante campagna elettorale. È perciò

evidente che il legislatore non può semplicemente fotografare la situazione allungando a dismisura e in un modo che diverrebbe irragionevole il periodo protetto. Conseguentemente il decreto n. 266 del 1996 ha introdotto, modificandola, la normazione di tre anni prima, la novità dell'estensione del periodo protetto alla data di indizione dei comizi elettorali.

La Francia va oltre e fissa un periodo protetto di tre mesi in considerazione dell'esistenza di una precampagna elettorale che scaturisce, nei momenti importanti della vita politica nazionale, dalla discesa in campo delle principali formazioni politiche nel tentativo di precostituire il giudizio degli elettori. Se vogliamo esemplificare una situazione peculiare che si è realizzata recentemente nel nostro paese, non possiamo non ricordare l'effetto che ebbe sul voto europeo la campagna per l'allora commissaria Emma Bonino alla Presidenza della Repubblica.

In Inghilterra l'inizio del periodo protetto scatta dal momento dell'avvenuto scioglimento delle Camere. Mentre per Spagna e Germania la soluzione appare simile alla nostra. E cioè una soluzione che estende temporalmente di quindici giorni il periodo prevedendo una precampagna con le sue regole, dal momento dell'indizione dei comizi elettorali alla chiusura del periodo dedicato alla presentazione delle candidature, dopodiché si avvia il vero e proprio periodo preelettorale.

In breve le altre norme. Per ciò che riguarda l'informazione elettorale su quotidiani e periodici, l'articolo 6 tende a regolare nel periodo protetto la diffusione della comunicazione politica elettorale su detti mezzi d'informazione, limitandola alla pubblicazione di annunci (di dibattiti, tavole rotonde, conferenze, discorsi), alla presentazione di programmi elettorali, al confronto tra più candidati. Debbono essere consentite ai candidati ed alle liste condizioni di parità di accesso mediante comunicazione preventiva degli spazi messi a disposizione dagli editori secondo le modalità e con i contenuti stabiliti dall'Autorità per le garanzie. Da tale

normativa il terzo comma esclude gli organi di stampa ufficiali dei partiti.

L'articolo 7 affronta la questione dei sondaggi politici ed elettorali che è altra e particolarmente delicata poiché capace di alterare il giudizio degli elettori. Esso modifica solo parzialmente la disciplina in vigore dettata dalla legge n. 515 del 1993, confermando il divieto di divulgazione dei sondaggi nei quindici giorni precedenti il voto, estendendolo anche ai sondaggi effettuati in precedenza. Anche qui la disciplina di dettaglio (e cioè i criteri secondo i quali i sondaggi debbono essere effettuati) sono rinviati all'Autorità per le garanzie. Il terzo comma riguarda l'obbligatoria divulgazione dei sondaggi effettuati al di fuori del periodo elettorale i cui risultati debbono essere ospitati in apposito sito informatico ad accesso libero.

L'articolo 8 conferma il divieto già contenuto nella legge n. 515 per le amministrazioni pubbliche di effettuare interventi di comunicazione istituzionale nell'intero periodo protetto, con la deroga per quegli interventi effettuati in forma impersonale purché indispensabili all'efficace svolgimento delle funzioni istituzionali.

L'articolo 9 reca la disciplina sanzionatoria, attribuendo all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni la competenza ad intervenire per le violazioni alla disciplina introdotta dal disegno di legge ed alle altre disposizioni emanate dalla stessa Autorità o dalla Commissione di vigilanza. Rinvio alla relazione scritta redatta nello stampato per l'Assemblea l'approfondimento delle norme.

Le due condizioni alle quali il Comitato per la legislazione subordina il parere favorevole espresso il 24 gennaio 2000 sul disegno di legge n. 6483 concernono entrambe il coordinamento delle disposizioni di tale progetto di legge con quelle dettate dalla legge n. 515 del 1993.

In proposito occorre rilevare che, nel varare la nuova iniziativa legislativa, il Governo, prima, ed il Senato successivamente, si sono trovati a dover scegliere fra tre possibilità: rivedere *funditus* la legge n. 515 del 1993, sostituendone alcune

parti ed aggiungendone altre, secondo il metodo della novellazione; varare la nuova disciplina e individuare le disposizioni previgenti da abrogare, perché superate dal nuovo intervento; limitarsi a porre le nuove disposizioni, lasciando all'interprete il compito di verificare le parti della normativa precedente da considerare incompatibili.

La prima soluzione, da considerare l'*optimum* sotto il profilo della tecnica normativa, presentava e presenta delle difficoltà indubbie di carattere politico, in quanto impone un riesame anche di materie estranee al nuovo intervento legislativo, limitato ai problemi dell'informazione, mentre nella citata legge del 1993 un'ampia parte è dedicata alla disciplina delle spese elettorali dei candidati e dei partiti ed ai contributi ed agevolazioni ai partiti stessi.

La terza soluzione si presentava più agevole, ma meno responsabile in quanto avrebbe addossato all'interprete compiti che, secondo le migliori regole di tecnica legislativa, il legislatore deve assumere direttamente.

Non restava quindi che la seconda via, ed è questa pertanto la soluzione cui conviene ancorare l'iter in corso.

Per quanto concerne il raffronto specifico tra i commi 1 e 2 dell'articolo 4 e l'articolo 5 del disegno di legge, da un lato e le disposizioni dell'articolo 1, comma 1, della legge n. 515 del 1993, dall'altro, nessun problema si pone tra la norma che definisce le forme di comunicazione politica radiotelevisiva durante la campagna elettorale, recata dal comma 1 dell'articolo 4 del disegno di legge in esame, ed il comma 1 dell'articolo 1 della legge citata, che demanda alla Commissione di vigilanza il compito di disciplinare la predisposizione, da parte della concessionaria pubblica radiotelevisiva, degli spazi di propaganda. Questa normativa è ripresa e sviluppata dal comma 2 dell'articolo 4 del disegno di legge in esame, che la integra soprattutto sotto due profili: il primo è che l'autorità disporrà di poteri analoghi per quanto concerne le emittenti private; il secondo, che il principio « in condizioni

di parità » viene sviluppato con la fissazione di una serie articolata di parametri con cui il legislatore predetermina i criteri ai quali dovranno attenersi gli organi (Commissione e autorità) preposti alla fissazione della disciplina attuativa.

Questi principi sono ribaditi e sviluppati dal comma 1 dell'articolo 5, che è conforme, anche nel dettaglio del *dies ad quem* (ovverosia, del termine per l'adozione delle prescrizioni sul riparto degli spazi e sulla tutela della *par condicio*). La scelta adottata dal legislatore al riguardo appare anche ispirata all'intento di far tesoro della prassi interpretativa ed attuativa maturata in seno alla Commissione di vigilanza, nella materia *de qua*. Per questi motivi non appare al relatore opportuno modificare, sotto i profili indicati dal Comitato per la vigilanza, i commi 1 e 2 dell'articolo 4 né l'articolo 5.

Per quanto riguarda specificamente la seconda condizione posta nel menzionato parere va rilevato che l'articolo 15 della legge n. 515 del 1993 reca una serie di disposizioni sanzionatorie, ciascuna riferita a precise fattispecie individuate con riferimento ai singoli articoli della legge stessa.

Il disegno di legge con l'articolo 9 a sua volta provvede analogamente, con l'articolo 9, per quanto concerne le nuove fattispecie.

Appare del tutto agevole, per l'interprete, constatare che per le fattispecie riferite ad articoli o commi abrogati dal disegno di legge si applicheranno le sanzioni da questo fissate, mentre per quelle previste, ad esempio, con riferimento agli articoli 3, 7, 9 e 12 della legge n. 515 del 1993, che restano in vigore, continueranno ad applicarsi le corrispondenti disposizioni dell'articolo 15 della legge stessa. Tale impianto appare al relatore sufficientemente chiaro e non sembra pertanto richiedere modifiche di coordinamento da approvare al testo in esame.

In conclusione, Presidente, credo di poter richiamare l'attenzione dei colleghi sul lavoro attento che la Commissione ha fatto. La maggioranza ha cercato di tener conto non solo delle osservazioni emerse

nel confronto nella sede propria, ma anche degli aspetti più politici del dibattito fuori dall'aula. Non nascondo certo che la maggioranza aveva posizioni diverse al suo interno sul modo di affrontare la questione. Ed ancora di più le avevano quelle forze che si collocano nell'area di appoggio esterno al Governo o dell'astensione, o quelle forze di opposizione come Rifondazione comunista, che pur ha accettato un confronto sui contenuti del provvedimento prescindendo dallo schieramento. Ringrazio tutti i colleghi per il prezioso contributo fornito. Così come ringrazio il Governo di aver accolto, dopo quelle del Senato, anche le perplessità della Camera e le sue proposte emendative con un fattivo contributo nella costruzione dell'intesa che sin qui ci ha accompagnato.

Nella mia relazione introduttiva in Commissione ebbi a invitare tutti, in particolare i gruppi di opposizione, a cercare di condurre il dibattito sul piano del confronto positivo, piuttosto che non sulla mera contrapposizione frontale, lasciando intendere in modo evidente che il relatore e la maggioranza potevano accingersi a non considerare blindato il testo del Senato e a lavorare insieme per migliorarlo. Non siamo stati ascoltati. O non ci hanno creduto. Peccato. Avremmo potuto limitare la discussione generale all'essenziale, accorciare i tempi del confronto verbale per allargare quelli del confronto di merito sulle proposte emendative. Probabilmente raggiungendo un risultato ancora migliore. Esaminerò con attenzione le proposte che le opposizioni vorranno presentarci in aula. Naturalmente dipenderà molto dal tono e dai modi del confronto. Siamo comunque certi di una cosa: che questo provvedimento non introduce elementi di novità così pregnanti per il periodo protetto da far gridare solo adesso allo scandalo. Ricordo che la legge n. 515, tuttora in vigore, ad esempio, già vieta in campagna elettorale l'uso degli *spot*. Oggi noi, rispetto alla legge n. 515, per il periodo protetto siamo meno proibizionisti. Intervieniamo, certo, perché quella norma

aveva degli evidenti difetti interpretativi, come si è visto, ma rispetto a quel divieto oggi noi apriamo, non chiudiamo, non vietiamo.

Di questa normativa compiuta c'è bisogno. Una legge intendiamo portarla a casa in tempo utile per la prossima, importante campagna elettorale. È evidente per tutti, infatti, che essa avrà un ruolo probabilmente determinante per il futuro della politica italiana e delle stesse prospettive di una conclusione della transizione di questo nostro sistema verso la democrazia dell'alternanza, il maggioritario e la stabilità dei governi. Siamo convinti che il testo proposto dalla Commissione è, allo stato attuale, la legge migliore possibile, assolutamente non illiberale quale una evidente esagerazione propagandistica ha teso a dipingere. Per questo invito l'Assemblea ad approvarla.

TABELLA CITATA DAL SOTTOSEGRETARIO ROSARIO OLIVO NELLA RISPOSTA ALL'INTERPELLANZA BORGHEZIO N. 2-02029 E ALLE INTERROGAZIONI DELMASTRO DELLE VEDOVE NN. 3-04282 E 3-04376 E DE CESARIS N. 3-04953.

PROVINCIA DI ROMA —
DATI RIEPILOGATIVI SETTIMANE
DAL 5 OTTOBRE AL 13 NOVEMBRE 1998
DAL 15 FEBBRAIO AL 31 DICEMBRE 1999

**VIGILANZA CANTIERI GIUBILEO E ANAS
(CONTRIBUTIVA)**

GRUPPI ISPETTIVI	15
LAVORATORI INTERVISTATI	3.645
LAVORATORI IRREGOLARI	1.154
LAVORATORI IN NERO	225 (di cui 43 extracomunitari)
AZIENDE ISPEZIONATE	1.015
SANZIONI AMMINISTRATIVE	£. 1.610.082.000

ILLECITI PENALI	79
RECUPERI INTENZIONALMENTE	
EVASI	£. 8.307.225.000
RECUPERI IN RITARDO	£. 2.173.547.000
RECUPERI "CASSA EDILE"	£. 254.055.000
CONTROLLI FISCALI EFFETTUATI (G.d.F.)	89
RITENUTE FISCALI non operate e/o non versate	£. 1.235.661.000
DI CUI	
VIGILANZA ANAS (PREVENZIONE INFORTUNI)	
GRUPPI ISPETTIVI	5
AZIENDE ISPEZIONATE	388
VIOLAZIONI SICUREZZA	974
SANZIONI COMMUNATE	£. 1.075.500.000
CANTIERI SOTTOPOSTI A SEQUESTRO	22

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 24 gennaio 2000, nell'intervento del deputato Gian Franco Anedda, a pagina 14, seconda colonna, quarantottesima riga, le parole « una sentenza; significa » si intendono sostituite con le parole: « una sentenza ? Significa »; a pagina 15, prima colonna, terza riga, le parole « il silenzio. » si intendono sostituite con le parole: « il silenzio ? »; a pagina 15, prima colonna, quinta riga, le parole « è definitivo. È lecito » si intendono sostituite con le parole: « è definitivo ? È lecito ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
all'1,05 del 26 gennaio 2000.*